

Eutanasia etica e paura

Un dibattito difficile, sicuramente scomodo ma che occorre alimentare. Perché le testimonianze in materia di eutanasia **non riguardano** solo realtà lontane: a tutte le latitudini ci sono reparti di emergenza, e lì è frequente imbattersi in pazienti attaccati a un respiratore; tenuti in vita solo artificialmente. A dirlo nel corso di un incontro organizzato dal centro culturale «Camillo Grassi» e moderato dal giornalista Roberto Parisi è stato Graziano Riccioni, medico del pronto soccorso di Foggia e autore del libro «Il dibattito sull'eutanasia. Prospettive bibliche». Il discorso, in realtà, ha toccato diversi aspetti, da quello penale a quello psicologico, da **quello** biblico a quello medico. ne, grazie ai contributi rispettivamente di Pietro Gatto, **Ada Zobel** e don Michele Falcone. «La verità è che nel nostro territorio non si parla di questa delicata tematica sicuramente perché fa paura. Dal resto il biada di comportarsi di familiari e medici in casi di morte cerebrale è qualcosa che non si può spiegare, si può solo vivere secondo le proprie leggi di etica», ha detto Riccioni. Che ha fatto presente al pubblico i casi limite. «Quante volte in pronto soccorso ci imbattiamo in pazienti in morte cerebrale, cioè morti a tutti gli effetti ma con il cuore che batte ancora. In linea di massima i familiari intendono mantenerlo in vita - è il caso del cosiddetto accanimento terapeutico - perché è difficile ammettere la sconfitta, ora che dalla Medicina ci si aspetta tutto, anche i miracoli». Riccioni prova anche a fornire delle possibili strade alternative: «il nostra territorio», ha detto, «è privo di strutture che possano accogliere malati in queste condizioni, almeno nel modo in cui, ad esempio, accade in Inghilterra con gli hospice, Certo è

ancora presto per ipotizzare strutture del genere qui da noi ma è importante che quantomeno si apra un dibattito». Dibattito che non è mancato: medici e semplici cittadini hanno fatto numerosi interventi. «Gli hospice non fanno che ghettizzare gente già sofferente» e ancora: «è impossibile concepire l'eutanasia, anche se non si può trascurare quello che sono costretti, a vivere i familiari quando vedono che i loro congiunti non migliorano e sono soggetti a forti crisi depressive». Il dibattito, insomma, resta aperto. Soprattutto perché di coscienza si tratta. Ed è una legge diversa da quelle scritte.

(R.P)